

Ieri manifestazione a Roma con 42 sigle di medici, specializzandi, dirigenti e veterinari contro i tagli della Finanziaria

La sanità pubblica all'ultimo stadio

Sistema nazionale a pezzi, mancano 60mila miliardi. I sindacati annunciano lo sciopero generale per febbraio

Maristella Iervasi

ROMA «Basta con chi non rispetta la nostra professione. Basta con chi non rispetta il diritto alla salute di tutti i cittadini». L'hanno «gridato» con forza ieri i sindacati di medici, veterinari, dirigenti sanitari e specializzandi: 42 sigle compatte (assente la Cgil) contro le scelte del governo Berlusconi, che in una affollata manifestazione al cinema Capranica di Roma hanno lanciato l'allarme per il Sistema sanitario nazionale scendendo al fianco dei malati, degli anziani e di tutte le fasce deboli della popolazione, e dando inizio ad una vera e propria vertenza per la salute. Il 16 gennaio assemblee unitarie in tutte le strutture sanitarie ma in calendario ci sono anche tre giorni di sciopero generale - l'8 febbraio e l'8 e il 9 marzo prossimi -. E il 2 aprile una grande manifestazione nazionale in piazza, insieme alle associazioni dei cittadini, sempre nella capitale.

CORSIE A PEZZI Gli Stati generali della sanità protestano per lo stato di abbandono in cui è lasciato il Sistema sanitario nazionale: bocciati gli investimenti in Finanziaria, assente il tavolo per il rinnovo del contratto del cartello unitario. Fermo il «no» dei sindacati a una devoluzione selvaggia, alle ingiuste penalizzazioni previste dalla riforma previdenziale, all'eccessivo «potere monocratico» dei direttori generali. Al governo chiedono, invece, modifiche alla Finanziaria 2004, formazione adeguata e contratti di formazione lavoro per gli specializzandi, obbligo per le aziende a stipulare coperture assicurative adeguate, l'abolizione della norma che affida al ministero di Giulio Tremonti il controllo delle prescrizioni. Così ieri, quando Gianluigi Magri, sottosegretario all'Economia, ha parlato

alla platea di medici che lamenta anche una carenza economica di 50-60mila miliardi di vecchie lire, dicendo: «I sindacati continuano ad attaccare il governo ma sbagliano perché in questi due anni le grandi iniziative del governo sono state bloccate dalle Regioni», i manifestanti sono insorti: «Buffone, ma che dici... tornate a casa». Applauditi, invece, Rosy Bindi (Margherita) e Livia Turco dei Ds. Messaggi distensivi anche dalle Regio-

ni, che hanno assicurato la loro disponibilità al dialogo con i camici bianchi e una maggiore attenzione alla sanità e alle richieste della categoria. Primi fra questi Giovanni Bissoni (assessore alla sanità dell'Emilia Romagna) e Fabio Gava, coordinatore degli assessori regionali alla sanità.

NO DI CORO Serafino Zucchelli, leader dell'Anao-Assomed: «Siamo qui riuniti per denunciare la politica di que-

sto esecutivo: negli ultimi due anni ha male operato nel campo della sanità e del sociale. Siamo quindi al fianco dei cittadini, non vogliamo essere complici di questo governo. Siamo gravati da una carenza economica di 50/60mila

miliardi, cinque regioni sono fuori mercato. E questo governo che fa? fugga dalle proprie responsabilità. Deludente il sottosegretario Magri». E poi Stefano Biasoli, Cimo-Assmd: «La sanità è vista da tutto il Parlamento come una spesa e non come un investimento. Le regioni piangono i denari che Tremonti non sborsa. Manca la politica vera in sanità». Filippo Denaro, primario siciliano: «Questo governo vuole eliminare il Ssn, lo sottostima economicamente e finanziariamente. In molte regioni, compresa la mia, sta dando tutta la sanità nelle mani dei privati». Ancora un primario, stavolta da Roma, dall'ospedale Forlanini-San Camillo, Lucio Mango: «Non siamo soddisfatti del piano governativo. Siamo senza contratto da due anni».

UN'ALTRA POLITICA Rosy Bindi, ex ministro della sanità, è severa: «Se il governo intende cambiare il Servizio sanitario nazionale deve avere il coraggio di dirlo agli italiani, ai medici, agli operatori e ai malati. Non siamo disponibili ad una controriforma della sanità surrettizia e silenziosa, non è una forma democratica. L'accordo dell'8 agosto del 2001 tra governo e regioni non è stato rispettato. Occorre dare priorità alle risorse per la salute, il sociale, l'assistenza e per il sistema pen-

sionistico. In alcune regioni, come nel Lazio, si stanno vendendo gli ospedali ai privati. Si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. No alla devolution: crea 21 servizi sanitari differenti». Insiste Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «La classe medica e gli operatori sanitari hanno posto una grande questione, la salute del nostro paese. La difesa del Ssn non è solo un pallino della Bindi. Il governo ora non può eludere il problema, altrimenti l'Italia non ha più un ministro della salute».